

Sintesi conclusiva della sessione “ Strategie ed interventi di prevenzione “

Relatori: *Angelo Mari – Lucia D’Ambrosio – Gianna Sacchini – Rossella De Paoli -
Manuela Martoni – Mario Sapà – Francesco Guarino*

La necessità di individuare strategie efficaci di prevenzione nel nostro Paese deriva dalla amara considerazione che tutti i dati epidemiologici recentemente pubblicati dimostrano che i trends attuali relativi all’uso/abuso di sostanze stupefacenti e/o psicotrope hanno un andamento inesorabilmente ascendente.

La Comunità Scientifica, come pure i Governi Nazionali, ritengono che, a tutt’oggi, la Prevenzione sia un pilastro insostituibile nella lotta alle droghe.

In questi ultimi anni si è privilegiata, in Italia, la strategia dell’informazione, vuoi rivolta a singoli gruppi, vuoi rivolta alla collettività. Tale strategia muove dall’assunto che non conoscere o minimizzare gli effetti legati alle droghe possa essere un fattore che induca a farne uso, mentre l’aumento della consapevolezza in ordine alle conseguenze correlate al consumo di sostanze sarebbe in grado di influenzare il comportamento, riducendo la probabilità dell’uso. Le evidenze di cui disponiamo dimostrano, però, esattamente il contrario.

La Prevenzione Universale (già Pr. Primaria) si rifà, ancor’oggi, agli editti dell’O.M.S., quali la Carta di Ottawa del 1986, che individuano nella Prevenzione lo strumento per la promozione della salute intesa come benessere psico-fisico e sociale dell’individuo inserito nella sua collettività. Si impone pertanto l’esigenza di intervenire non solo sulla popolazione “target” bensì anche sui contesti ambientali (scuola-famiglia-ambiente di lavoro-contesti di socializzazione di vario tipo).

Infatti, per sviluppare e potenziare i cosiddetti “fattori di protezione” è indispensabile intervenire a più livelli al fine di:

- Veicolare messaggi positivi che vadano a supportare modelli e stili comportamentali positivi e “vincenti”;
- Distinguere chiaramente i messaggi informativi da quelli educativi; i primi dovranno avere le caratteristiche della correttezza scientifica, della immediatezza e comprensibilità dei contenuti, della adeguatezza dei linguaggi utilizzati, della appropriatezza degli strumenti che li veicolano che dovranno appartenere al back-ground del target interessato (internet etc.). I secondi (messaggi educativi) rimangono di assoluta pertinenza delle uniche due centrali educative “accreditate”: la scuola e la famiglia;
- E’ necessario affiancare e supportare le centrali educative accreditate attraverso un sistema di “RETI” relazionali e funzionali che, partendo dalle specifiche competenze, riesca a mobilitare le risorse positive degli operatori dei Servizi Pubblici, di quelli del Privato sociale, degli insegnanti, delle famiglie e di tutte quelle realtà significative che costituiscono l’habitat dell’individuo. Solo in questo modo si potrà superare la condizione di isolamento e di marginalità che caratterizzano oggi le famiglie “in difficoltà” ma anche gli insegnanti “abbandonati alla loro sorte”, attraverso strategie sinergiche di empowerment;
- Per quanto riguarda il target giovani (dall’infante al preadolescente all’adolescente), è indispensabile operare con metodologie “di supporto” che sappiano valorizzare le risorse dell’individuo attraverso un processo squisitamente maieutico: *- bisogna creare le condizioni ambientali per permettere al germoglio di diventare una piantina e, quindi, una florida pianta attingendo la linfa vitale dalle sue radici e dalla sua struttura organica; non si può constatare solamente che l’ecosistema non è più in grado di supportare adeguatamente il germoglio e, quindi, decidere di preservarlo con antiparassitari e con anticrittogamici-*

Per potersi muovere correttamente in questa direzione è necessario:

1. Costruire un data-base delle esperienze “di eccellenza” che in alcuni casi sono condotte da decenni nelle specifiche realtà territoriali ma non sono né conosciute né condivise a livello nazionale;

2. Definire delle linee guida che vadano ad individuare un “disciplinare” di base per la progettazione, realizzazione e conduzione degli interventi di Prevenzione; in particolare devono essere individuati gli strumenti essenziali per operare una efficace valutazione di processo e di esito, condizioni necessarie per la validazione di ogni intervento;
3. Costruire percorsi formativi specifici per ricostruire un Know-how aggiornato ed una efficace cultura della Prevenzione;
4. Investire sulla costruzione di un Sistema Portante degli interventi di prevenzione che possa supportare interventi CONTINUATIVI e DURATURI, NON EPISODICI. E questo non solo per dare forza e capacità di penetrazione alle strategie di prevenzione ma, anche e soprattutto, per garantire un attento e corretto monitoraggio delle stesse, per implementare una seria valutazione dei processi e degli esiti e per permettere la ricerca “in progress” di soluzioni sempre più attuali ed efficaci;
5. Vanno potenziate e valorizzate le RETI FUNZIONALI, favorendo al loro interno la genesi di progettualità condivise; solo attribuendo pari dignità ai soggetti protagonisti della rete ed esaltandone le specifiche competenze, si potranno realizzare progetti condivisi, capaci di “penetrare” il target di riferimento;
6. Inoltre, per poter costruire un Sistema continuativo e duraturo è necessario prevedere, nella ridefinizione e/o aggiornamento dei L.E.A., specifiche voci dedicate alla Prevenzione in modo da poter supportare, con risorse adeguate, un sistema che altrimenti rischia di essere “riservato” a poche e fortunate esperienze “pilota”.

Analoghe considerazioni metodologiche possono essere argomentate per gli interventi di prevenzione selettiva.

Questi hanno avuto un maggiore sviluppo negli ultimi anni (rispetto a quelli di prevenzione universale). Essi sono infatti risultati molto più assoggettabili a metodologie ed a strumenti di valutazione (sia di processo che di esito), ampiamente descritti nella letteratura scientifica internazionale.

Sono pertanto risultati più misurabili anche sul piano della appropriatezza.

Su questo terreno va oggi operato uno sforzo importante per individuare i target più attuali; vanno scandagliate ed approfondite le nuove fragilità, le nuove marginalità, i nuovi fattori di rischio.

La costruzione di RETI SOCIALI, che si vadano a collocare all’interno di queste criticità e ne sappiano interpretare e tradurre gli elementi costitutivi, rappresenta una condizione fondamentale per la costruzione di risposte efficaci e capaci di rispondere ai nuovi bisogni ed alle nuove marginalità.

Anche per questa tipologia di interventi sarebbe auspicabile la costruzione di una banca dati che vada anche ad evidenziare le esperienze di eccellenza.

Sarebbe inoltre importante favorire la circolazione e condivisione delle esperienze attraverso momenti formativi specifici favoriti e patrocinati dalle Amministrazioni Regionali e delle Aziende Sanitarie Locali.

In ultima analisi, oggi più che mai, è necessario che le Regioni e le ASL esprimano una posizione chiara rispetto alle politiche ed agli interventi di prevenzione che intendono attuare nel loro territorio e, soprattutto, rispetto a quanto intendono investire in questo campo: *“i germogli del presente e del futuro sono nelle loro mani”*.

Trieste, 14 marzo 2009

Cesare Di Carlo